

Diritto all'istruzione e qualità dell'offerta formativa

Fausta Sabatano

Il diritto all'istruzione, sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e reso giuridicamente vincolante nel "Patto sui diritti economici, sociali e culturali", è uno dei più importanti strumenti di empowerment sociale ed economico, dal momento che la conoscenza, l'esperienza, le competenze specialistiche e trasversali costituiscono, nell'attuale società, *conditio sine qua non* per la realizzazione di una piena partecipazione ai processi culturali e produttivi.

Nel dibattito contemporaneo, la crescente attenzione rivolta all'innalzamento complessivo dei livelli culturali ha condotto al diffondersi di molteplici espressioni, per lo più di carattere metaforico, per descrivere l'evoluzione della società e cogliere i tratti prevalenti che hanno accompagnato tali trasformazioni; cambiare la società è stata pertanto di volta in volta di qui, il definire la società via via come "società dell'informazione", "villaggio globale", "società postmoderna", "complessa", "trasparente", "società della conoscenza" o "dell'apprendimento" (*learning society*). La società si pone, quindi, come sistema aperto e complesso, in cui la conoscenza, oltre ad essere intesa come investimento e, quindi, come "capitale cognitivo" - su cui, peraltro, l'Unione Europea sta puntando per l'innalzamento della produttività e l'acquisizione di reddito e di ricchezza - si configura come valore in sé, come "capitale culturale e sociale immateriale" cui ogni cittadino deve poter accedere.

Tale fenomeno, pur esprimendo un valore generalmente positivo, ha d'altra parte condotto, in special modo nei contesti di lavoro, al diffondersi di una "logica mercantile" che pone l'accento su apprendimenti specialistici, tecnici e, pertanto, utilitaristici, giacché asserviti alle esigenze del sistema produttivo; conseguenza di ciò è lo spostamento del fuoco dalla formazione dei soggetti e dalla qualità dei processi attivati su obiettivi eccessivamente parcellizzati e riferiti a saper fare estremamente vincolati a spazi e tempi di limitati utilizzo.

Questa logica sembra prevalere anche nell'attuale sistema scolastico italiano, che sottoposto alle volubili richieste del mercato e della sua "clientela", si dimostra spesso incapace di ideare e di gestire consapevolmente un complesso progetto culturale. La scuola, infatti, sembra far proprio il "principio della distinzione", che ha connotato fortemente il sistema scolastico italiano fin dalla riforma Gentile, che nega il carattere di unitarietà e universalità dell'educazione; in tal senso, la legge Moratti crea un sistema di selezione-orientativa, basato, non tanto sulla diversificazione dei percorsi individuali, quanto sulla diversificazione dei percorsi scolastici, con un sistema di licei ed un sistema di istruzione-formazione variamente articolato.

Garantire il diritto all'istruzione oggi non può significare solo acquisire quantitativamente il dato del diffondersi di persone istruite, ma deve tradursi nella qualità delle proposte formative, le quali dovrebbero mettere i soggetti in grado di sviluppare competenze di pensiero creativo e critico, orchestrazione delle conoscenze, decisonalità, ecc., che le rendano capaci di gestire l'information overload e di fronteggiare i problemi della complessità: "l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. [...] Essa deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione e la tolleranza".

Negli ultimi anni, la domanda sociale di istruzione e formazione è cresciuta notevolmente sotto il profilo qualitativo, con la conseguenza di un forte differenziarsi e specializzarsi dell'offerta formativa, tanto sul versante pubblico quanto su quello privato, allo scopo di consentire alle persone

di corrispondere al cambiamento.

L'eda è divenuta, all'interno dei percorsi di istruzione e formazione, un'idea regolativa nella produzione legislativa nazionale ed europea, in particolare nell'ultimo decennio.

Il rapporto tra educazione degli adulti e sistema formale di istruzione nasce dalla presa d'atto dell'inadeguatezza di una concezione sequenziale dell'istruzione, in cui quest'ultima viene intesa, da una parte, come azione esclusivamente rivolta a soggetti in età di sviluppo e, dall'altra, come momento precedente ad una collocazione sociale e occupazionale. Tale linearità lascia il posto ad un'idea di ciclicità, in cui viene messa in evidenza l'opportunità di prefigurare, lungo tutto il corso della vita, una continuità nei percorsi formativi che andrebbero, quindi, riorganizzati in senso permanente. E' ormai chiaro, infatti che, di fronte alle incessanti trasformazioni che caratterizzano l'attuale società, l'"innovazione" diviene un tratto modale di un'istruzione e di una formazione comunque soggette, in quanto azioni sociali, al divenire storico.

Premessa essenziale per la realizzazione di una società basata sulla conoscenza è la possibilità per tutti di fruire di un'istruzione di base di qualità. Ciò costituisce uno dei punti nodali dell'eda, ma anche uno degli impegni più gravosi e duraturi per ogni società che, pur in forme diverse, dal dopoguerra ad oggi, ha dovuto elaborare adeguate risposte formative al problema della crescita sociale ed economica. L'acquisizione di competenze sociali e lavorative idonee alle caratteristiche dell'esistenza adulta e ad una sua emancipazione costituisce la chiave di tutte le possibilità di apprendimento e di occupabilità successive.

Già in occasione della Conferenza di Jomtien (1990) era stato messo in evidenza che il soddisfare i bisogni della formazione di base rappresenta l'unica opportunità che le persone hanno per divenire capaci di adattarsi creativamente al cambiamento e di partecipare criticamente alla vita culturale.

Benché sia difficile valutare l'esatta portata del problema, le recenti indagini internazionali promosse dall'OCSE (IALS - International Adult Literacy Study 1994-1998 - cui fa seguito la Second - IALS) mostrano che il livello residuo di analfabetismo nei Paesi industrializzati è ancora alto. In Italia gli analfabeti, di età compresa tra i 16 ed i 65 anni, sono più di due milioni; è tuttavia opportuno operare una distinzione tra l'analfabetismo, inteso come deprivazione originaria delle capacità di leggere e scrivere spesso legata a condizioni socio-economiche fortemente svantaggiate, e l'illetteratismo che fa riferimento, invece, ad un basso livello di competenza alfabetica risultante dal diffondersi delle nuove tecnologie, che ha comportato un progressivo decadimento e disuso delle capacità alfabetiche.

Se è vero che la spinta utilitaristica è stata, fin dalle origini, uno dei tratti distintivi della lotta all'analfabetismo per lungo tempo operata in chiave strumentale - da cui l'espressione "alfabetizzazione funzionale" e la necessità di distinguere successivamente da questa un'"alfabetizzazione culturale" - e, quindi, strettamente connessa "a priorità di ordine economico e sociale e ai bisogni di mano d'opera", è pur vero che la dimensione progettuale ed emancipativa ha contraddistinto l'eda dalle sue origini.

Il concetto di alfabetizzazione viene, pertanto, a problematizzarsi e ad allargarsi nella direzione del riconoscimento della multifunzionalità che la caratterizza, ossia della possibilità che essa offre di sviluppare non solo competenze culturali, ma anche competenze sociali e politiche, le quali, integrandosi, concorrono alla piena, autonoma e ricorrente formazione della persona.

L'istruzione, intesa nella sua accezione più ampia come requisito essenziale per comprendere ed affrontare le sfide poste dalla società, rappresenta, pertanto, ancora oggi, di fronte al permanere

di forti ineguaglianze nella sua distribuzione sociale, una preoccupazione costante nelle politiche di ogni Stato, proprio in ragione del suo porsi quale fattore propulsivo per il progresso sociale e economico. In tal senso, nel "Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente" vengono indicati, quali obiettivi prioritari di una istruzione e una formazione permanente, la cittadinanza attiva - intesa come "partecipazione dei cittadini a tutte le sfere della vita sociale ed economica" - e l'occupabilità - nel senso della "capacità di trovare e conservare il posto di lavoro" -.

Nello scorso decennio, diverse sono state le proposte volte a contrastare il problema dell'analfabetismo. Su scala europea, l'ONU ha dichiarato il 1990 "anno internazionale dell'alfabetizzazione"; con la Conferenza di Amburgo viene riconosciuto il diritto dell'adulto all'alfabetizzazione ed alla formazione permanente; in questa occasione vengono promosse l'iniziativa di "un decennio di alfabetizzazione" a partire dal 1998 dedicato a P. Freire e l'azione "one hour a day or learning for all".

La Commissione delle Comunità europee ha posto, invece, l'obiettivo di dimezzare entro il 2010 il numero di individui di età compresa tra i 18 ed i 24 anni che abbiano seguito soltanto il primo ciclo dell'istruzione secondaria e che non proseguano gli studi o la formazione; essa si è impegnata, inoltre, ad avviare uno studio di fattibilità in merito ad una strategia su scala europea per lo sviluppo di un'indagine sulle competenze di base e l'alfabetizzazione degli adulti da condursi su base regolare.

Alle linee di indirizzo emerse a livello internazionale, si ispira l'Ordinanza Ministeriale n. 455 emessa nel 29 luglio 1997 dal governo allora in carica. L'aspetto più innovativo è costituito dalla creazione, a livello distrettuale, dei Centri Territoriali Permanenti (CTP) per l'istruzione e la formazione in età adulta, i quali hanno raccolto ed integrato le precedenti esperienze dei corsi di alfabetizzazione e dei corsi per lavoratori, ponendosi, da un punto di vista organizzativo, quale luogo deputato alle attività di istruzione e formazione degli adulti presenti sul territorio.

Accanto all'esigenza di intervenire in modo sempre più sistematico ed efficace nella lotta per un innalzamento complessivo dei livelli di istruzione, si pone il nuovo problema di una ri- o neo-alfabetizzazione che coinvolga una larga parte della popolazione adulta. Il rapido sviluppo dei nuovi alfabeti, che ha investito i Paesi economicamente e tecnologicamente avanzati, comporta il rischio della nascita di un nuovo popolo di analfabeti e di un divario sempre crescente tra questi ultimi e coloro che, invece, hanno accesso alle nuove conoscenze. La preoccupazione per il digital divide è condivisa dai governi europei, dal momento che si cominciano a registrare delle gravi disuguaglianze nel pianeta: da una parte, ci sono dei segmenti della società che usano le nuove tecnologie per migliorare il loro stato e per ottenerne i migliori profitti e benefici, e, dall'altra, ci sono diversi settori della società che non sanno usare tali tecnologie, ed hanno delle difficoltà ad agganciare le migliori opportunità di sviluppo esistenti. È necessario impedire che vengano ampliate le disuguaglianze sociali, anche ed in particolare combattendo l'esclusione digitale; un accesso diffuso alla tecnologia prelude ad un pieno esercizio del diritto alla cittadinanza e ad un'attiva partecipazione alla società della conoscenza.

L'individuazione di nuovi linguaggi e di nuovi saperi pone in primo piano la questione di una "riscolarizzazione" che risponda ai nuovi bisogni di alfabetizzazione, consentendo, in special modo ai soggetti in età adulta a rischio di emarginazione, l'appropriazione di nuovi saperi e di nuovi linguaggi necessari per collocarsi adeguatamente nella vita sociale e produttiva.

Per rispondere a queste nuove emergenze, nel 1996 il Consiglio ha adottato, su proposta della Commissione, una Risoluzione relativa alla diffusione dei software didattici multimediali nei settori dell'istruzione e della formazione.

Malgrado i significativi progressi realizzati dal 1996 al 1999, è solo nel 2000 che, a seguito della Conferenza di Lisbona, la Commissione europea si è fatta promotrice dell'iniziativa e Learning - parte integrante del Piano globale di azione e Europe - con l'intento di diffondere la cultura digitale e le competenze tecniche ad essa relative.

Nel nostro Paese, la necessità di integrare le nuove tecnologie nei percorsi formali di apprendimento ha trovato una risposta nel "Programma di sviluppo delle tecnologie didattiche 1997/2000", finalizzato al miglioramento della qualità dei processi formativi attraverso l'uso generalizzato delle tecniche multimediali; ai Centri Territoriali Permanenti (CTP) compete l'alfabetizzazione alla multimedialità, considerata uno dei saperi fondamentali la cui acquisizione consente una reale integrazione culturale e sociale, nonché un elemento essenziale per facilitare l'inserimento o il reinserimento nel mondo del lavoro.

"L'istruzione è un diritto umano in sé e per sé, e nel contempo un mezzo indispensabile per la realizzazione degli altri diritti umani", questo ha affermato il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali nella XXI sessione del 1999 riguardo al diritto all'istruzione.

Cfr.: McLuhan, Gli strumenti del comunicare, Milano, Il Saggiatore, 1967.

Cfr.: Lyotard J.F., La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere, Milano, Feltrinelli, 1981.

Cfr.: Vattimo G., La società trasparente, Milano, Garzanti, 1989.

A intendere una società che: "consente che tutti i suoi membri e gruppi sviluppino continuamente le loro conoscenze, capacità ed attitudini. L'istruzione è ancorata alla cultura come sua primaria condizione di esistenza. Ciò è considerato altamente importante nei programmi di molte istituzioni sociali. Oltre ai sistemi di istruzione numerose altre agenzie sono coinvolte, i mass media, le organizzazioni sindacali, le industrie ed il commercio, i servizi sanitari, [.] e quant'altro". Van Der Zee H., The learning society, in Raggat P., Edwards R., Small N. (a cura di), The learning society, London-New York, Routledge, 1996, pag. 165. Sul tema, cfr.: Alessandrini G., Manuale per l'esperto dei processi formativi, Roma, Carocci, 1998, pag. 105; Alberici A., Imparare sempre nella società conoscitiva. Dall'educazione degli adulti all'apprendimento durante il corso di vita, Torino, Paravia, 1999; Alessandrini G. (a cura di), Pedagogia e formazione nella società della conoscenza, Milano, FrancoAngeli, 2005.

Alessandrini G., Risorse umane e new economy. Formazione e apprendimento nella società della conoscenza, Roma, Carocci, 2001, pag. 57.

Legge-delega Moratti n°53 del 28 marzo 2003.

"La flessibilità, il mercato del lavoro, la tecnologia sono le parole d'ordine di un mondo in cui si è dimenticato quanto siano importanti le strutture concettuali, le visioni di insieme, il senso del passato, il gusto del bello, le capacità logico-matematiche, la curiosità dinanzi all'inesplorato. [...] Individui del genere non potranno mai essere cittadini di una società democratica, cioè aperta e progettuale". Bellatalla L., La scuola che cambia: problemi tra competenza e conoscenza, Pisa, Edizioni Del Cerro, 2004, pag. 37.

Dichiarazione Universale dei diritti umani, art. 26.

Sugli sviluppi della normativa europea per la formazione in ambito lavorativo si veda: Sabatano F., L'educazione degli adulti nei documenti e nella normativa degli anni '90. La formazione al lavoro, in Cunti A., La formazione in età adulta. Linee evolutive e prospettive di sviluppo, sec. ed., Napoli, Liguori, 2003; Id., Sui sentieri dell'Eda. Un percorso di approfondimento sulla normativa nazionale ed europea, in Orefice P., Cunti A. (a cura di), Multieda. Dimensioni dell'educare in età adulta. Prospettive di ricerca e d'intervento, Napoli, Liguori, 2005.

Cfr.: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Accordo tra Governo, regioni, comuni e comunità

montane per riorganizzare e potenziare l'educazione permanente degli adulti , Roma, 02/03/2000.

La storia della scuola è caratterizzata da uno strettissimo ancoraggio al modo tradizionale di pensare e di fare scuola, un modo che dalla riforma Gentile ha accompagnato l'istruzione formale fino ai giorni nostri, con l'unica parentesi della riforma Berlinguer. Afferma, in tal senso, B. Vertecchi: ".l'innovazione è di per sé un attore di disagio, perché richiede che si rinunci, o quanto meno si sia disposti a rinunciare, al repertorio disponibile di interpretazioni e di modelli di comportamento. Quel che sfugge al senso comune è che tale disagio non è eliminabile. Ci si può anche cullare nell'illusione di un'atemporalità dell'educazione che prolunghi indefinitamente la validità delle scelte già effettuate, ma è del tutto improbabile che le pratiche effettive restino immutate nel susseguirsi delle leve di popolazione". Vertecchi B., *La scuola italiana a Casati a Berlinguer* , Milano, Franco Angeli, 2001, pag. 62.

Commissione delle Comunità europee, *Gli obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione*, Bruxelles, 31/10/2001, pag. 7.

Cfr.: Commission interinstitutions , *Satisfaire le besoins d'apprentissage de base. Une vision nouvelle per les années '90* , New York, 1989 - Document d'information de la Conference mondiale sur l'education pour tous, Jomtien, 1990.

I risultati di tali ricerche e le metodologie utilizzate sono stati pubblicati nei seguenti volumi: Oecd, *Uno sguardo sull'educazione. Gli indicatori internazionali dell'istruzione* , Roma, Armando, 1996; Scott Murray T., Kirsh I.S., Jenkins L.B. , *Adult Literacy in Oecd Countries. Technical Report on the First International Adult Literacy Survey* , Washington DC, National Center for Educational Statistics, 1998; Gallina V. (a cura di), *La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione* , Milano, Franco Angeli, 2000.

Cfr.: Vertecchi B., op. cit., pp. 23- 29. A livello nazionale e comunitario il problema dell'illetteratismo è stato più volte affrontato: "In gran parte della popolazione adulta può essere notata una caduta precoce della competenza alfabetica in quanto sempre più persone dimenticano quello che hanno appreso. Un tempo leggere, scrivere e far di conto erano competenze necessarie per informare ed essere informati; oggi i mezzi di comunicazione elettronica e telematica forniscono soluzioni alternative e le conoscenze e le competenze alfabetiche, non più esercitate, rischiano di invecchiare presto se non sono sostenute da un organico piano di richiamo e di rinforzo". Direttiva Ministeriale 22/2001 sull'Educazione degli adulti , approvata dalla Conferenza unificata in data 06/02/2001, all. A. "Esiste anche un altro aspetto che va acquistando via via più importanza e riguarda coloro che perdono le capacità acquisite una volta abbandonato l'apprendimento formale. In una società che permette ai cittadini di assorbire informazioni senza leggere, occorre individuare strumenti atti a convincerli del fatto che mantenere le capacità di leggere e far di conto sia essenziale, tanto da un punto di vista professionale quanto da un punto di vista personale". Commissione delle Comunità europee, *Gli obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione*, Bruxelles, 31/10/2001, pag. 7.

UNESCO, *Congrès mondial des ministres de l'education sur l'elimination de l'analphabetisme* , Rapport final, 1965.

Il contributo offerto dall'alfabetizzazione allo sviluppo del soggetto - individuale e collettivo - è, infatti, da sempre riconosciuto come un aspetto basilare per garantire la possibilità non solo di partecipare attivamente alla vita della società, ma anche di tenere il passo con le trasformazioni sociali e culturali. Tale consapevolezza ha caratterizzato la lotta all'analfabetismo fin dai primi interventi avviati, in particolare, sul territorio nazionale. I preziosi documentari di M. Gandin ("Cristo si è fermato ad Eboli" e "Non basta soltanto l'alfabeto") sul lavoro dei 65 Centri di cultura popolare creati dall'UNLA nel Sud Italia mostrano come il primo risultato del processo di alfabe-

tizzazione sia stato quello di produrre un aumento della partecipazione ai problemi sociali; tale alfabetizzazione aveva, infatti, un senso proprio perchè ancorata al bisogno di partecipare, di essere cittadini in modo attivo chiedendosi il perchè delle cose, della propria condizione sociale. Sul tema, si possono confrontare alcuni testi rappresentativi della campagna contro l'analfabetismo condotta da Anna Lorenzetto, in particolare: *Lineamenti storici e teorici dell'educazione permanente*, Roma, Studium, 1976; *Verso un ecosistema educativo. Società/Ambiente/Progetto*, Roma, Studium, 1989; *Dal profondo Sud*, Roma, Studium, 1994.

Commissione delle Comunità europee, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Bruxelles 30/10/2000, pag. 6.

"E' necessario assumere come obiettivo del prossimo secolo, l'affermazione del diritto universale minimo a un'ora al giorno, per ognuno, in ogni parte del mondo, un'ora che ognuno possa spendere liberamente, senza imposizioni da parte di nessuno, per coltivare il proprio intelletto e la propria socialità. Un'ora al giorno che non deve necessariamente essere spesa a scuola o in un corso professionale. Noi non identifichiamo il diritto con un prodotto. Un'ora al giorno significa avere quotidianamente il tempo, lo spazio e la possibilità per prendere in mano personalmente il proprio processo di formazione e di orientamento del proprio futuro". V Conferenza mondiale dell'UNESCO, *L'apprendimento in età adulta: una chiave d'accesso per il XXI secolo*, Amburgo, 14-18/07/1997.

Commissione delle Comunità europee, *Gli obiettivi futuri e concreti dei sistemi di istruzione*, Bruxelles, 31/10/2001, pag. 19, all. 1.

Commissione delle Comunità europee, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, Bruxelles, 21/11/2001, pag. 36, all. 1.

"I CTP sono luogo di concertazione, di lettura dei bisogni formativi, di progettazione e di organizzazione delle iniziative d'istruzione e formazione in età adulta, per l'alfabetizzazione culturale e funzionale, il consolidamento e la promozione culturale, la rimotivazione e il riorientamento, l'acquisizione ed il consolidamento di competenze specifiche, di pre-professionalizzazione e/o di riqualificazione professionale". Documento definitivo del Governo sull'Educazione degli adulti all'esame della conferenza Stato-Regioni, *La riorganizzazione ed il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti*, Roma, 25/11/1999. Come stabilisce la successiva Direttiva Ministeriale 22/2001 all'art. 3, ai CTP compete la realizzazione di:

- corsi per adulti finalizzati all'alfabetizzazione culturale (istruzione elementare);
- corsi di scuola media per adulti (150 ore);
- corsi per gli adulti negli istituti di istruzione secondaria di II grado;
- percorsi di alfabetizzazione funzionale degli adulti;
- percorsi integrati di istruzione e formazione;
- progetti pilota per l'integrazione dei sistemi formativi.

Cfr.: Documento definitivo del Governo sull'Educazione degli adulti all'esame Stato-Regioni, *La riorganizzazione ed il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti*, Roma, 25/11/1999).

Il digital divide (o divario digitale) fa parte dei problemi che affliggono i paesi in via di sviluppo. Forse non la più urgente fra le necessità che le nazioni svantaggiate si trovano a fronteggiare, ma di certo lo strumento informatico può dare una grande spinta al loro sviluppo economico e culturale, obiettivo principale dei molti progetti di Cooperazione Internazionale attivi dall'Italia e dall'estero. Dati dalle Nazioni Unite (ONU) mostrano che l'uso di Internet nel 2003 è limitato a 600 milioni di persone nel mondo, su un totale di più di 6 miliardi. Nel Brasile, i circa 15 milioni di utenti corrispondono all' 8% della popolazione, cioè, il 2,5% della popolazione mondiale.

Commissione delle Comunità europee, Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente , Bruxelles 30/10/2000, messaggio chiave n. 1: Nuove competenze di base per tutti , pp. 11-13.

Cfr.: Documento definitivo del Governo sull'Educazione degli adulti all'esame Stato-Regioni, La riorganizzazione ed il potenziamento dell'educazione permanente degli adulti , Roma, 25/11/1999).

"Mettere il potenziale d'innovazione delle nuove tecnologie al servizio delle esigenze e della qualità della formazione lungo tutto l'arco della vita, dell'evoluzione delle pratiche pedagogiche, rappresenta una sfida di notevole portata. Un nuovo ambiente di apprendimento può essere creato favorendo l'autonomia, la flessibilità, i rapporti sempre meno rigidi tra le discipline, la messa in relazione dei centri di cultura di conoscenza e facilitando l'accesso di tutti i cittadini alle risorse della società della conoscenza". Comunicazione della Commissione delle Comunità europee, e-Learning - Pensare all'istruzione di domani , Bruxelles, 25/02/2000, pag. 4.

Cfr.: Consiglio europeo, Risoluzione, 06/07/1996, G.U. C 195.

Cfr.: Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare n. 282 del 24 aprile 1997.

Cfr.: O.M. n. 455 el 29/07/1997, art. 5, comma 7.